

Simone Collini

ROMA Restano le divisioni all'interno della maggioranza, ma si preannuncia uno schieramento trasversale favorevole all'indulto. All'indomani della visita di Giovanni Paolo II al Parlamento e dell'appello lanciato dal Pontefice per «un segno di clemenza verso i detenuti mediante una riduzione della pena», il mondo politico continua ad interrogarsi. Il premier Silvio Berlusconi ribadisce che oggi esistono le condizioni per adottare un simile provvedimento, ma che serve un'ampia intesa parlamentare. Per l'opposizione, il presidente dei Ds Massimo D'Alema si dice «favorevole ad un provvedimento di clemenza», ed è proprio la Quercia, insieme ad altre forze del centrosinistra, a presentare un disegno di legge che inserisce l'indulto in un più ampio sistema di proposte sul carcere.

Parlando da Skopje, dove partecipa al vertice italo-macedone, Berlusconi caldeggia un accordo bipartisan: «Nel passato si sono fatti vari atti di clemenza e credo che oggi ci siano ragioni, dopo diversi anni che questo non è avvenuto, di guardare alla situazione reale e alla impossibilità in certe carceri, di garantire la piena dignità a chi è recluso». È ancora più chiaro il premier quando dice che «le forze politiche dovrebbero trovare un accordo generalizzato e trasversale per un forte e grande atto di clemenza». Un invito all'opposizione? Non solo, visto che all'interno del centrodestra rimangono delle divisioni, con Lega e An che anche dopo l'appello del Pontefice rimangono contrarie all'indulto. A chi glielo fa notare, il presidente del Consiglio risponde minimizzando: «Vediamo, adesso ne parleremo tra di noi». Ma è difficile al momento immaginare che un accordo possa essere trovato all'interno del Polo.

La Lega, con il ministro della Giustizia Castelli, sostiene che si può soltanto prendere in considerazione un'amnistia per «chiudere con il passato, per far sì che la politica torni a fare la politica e la magistratura rinunci al suo sogno di gestire la politica». Non cambia dopo l'intervento di Giovanni Paolo II, neanche la posizione di An, che con il ministro delle Comunicazio-

Anna Finocchiaro: servono anche misure per impedire che nelle prigioni si riformino gli stessi problemi di oggi

«Il premier è convinto: «ci sono ragioni di guardare alla situazione attuale e all'impossibilità in alcune carceri di garantire la piena dignità a chi è recluso»



Sorda all'appello del Papa la Lega insiste sull'amnistia. La Russa ricorda l'obiettivo della «certezza della pena» Gasparrì annuncia che ci penserà

Indulto: la sinistra ascolta il Papa, la destra poco

D'Alema favorevole alla clemenza. Ma Berlusconi dovrà imbrigliare le recalcitranti Lega e An



Foto di Luca Turi/Ansa

L'Unità è troppo screanzata. Così a "Porta a Porta" il ministro Castelli apre il dibattito

ROMA Giovedì sera: a "Porta a Porta" si parla della storica visita di Giovanni Paolo II al Parlamento. Ma su input di Bruno Vespa si finisce anche per parlare della «criminalizzazione dell'avversario politico» da parte del centrosinistra. Perché non avete applaudito Berlusconi? domanda il giornalista a Violante e Bertinotti, ospiti in studio. Inutile dirgli che Berlusconi non è il Capo dello Stato, ma il capo di una parte delle forze politiche. Vespa insiste: ma in un'occasione del genere, potete mettere da parte le divisioni. Non si lascia sfuggire l'occasione il ministro della Giustizia Castelli (Lega) che dal salotto di Vespa trova anche il modo per attaccare "l'Unità": «Altro è la tenzone politica anche feroce, tipica anglosassone, altro la criminalizzazione dell'avversario politico, come avviene in questi tempi in Italia, dove io non posso entrare alla Camera dei deputati senza venire pesantemente insultato, dove leggo sui giornali che io faccio leggi a favore dei criminali e dei mafiosi, dove su "l'Unità" sono venute fuori queste invettive assolutamente al di là di ogni creanza politica contro il presidente del Consiglio». Pacato, Violante chiede: «Ne vogliamo parlare?». Castelli non ne vuol parlare. E continua: «Questo è il tema. Io sono d'accordo con una politica di contrapposizione, questa credo che sia assolutamente sana, ma non è possibile criminalizzare in continuazione l'avversario politico dipingendolo come Satana o l'emissario di Satana». Pacato, interviene anche Bertinotti: «Posso sommessamente dire che detto da voi fa un po' impressione? Detto da chi è venuto in Parlamento con il cappio?», dice il segretario di Rifondazione ricordando al ministro leghista i trascorsi del suo partito. Castelli fa finta di niente. E prosegue il suo discorso parlando di que-

segue dalla prima

LE DUE INCONCILIABILI MINORANZE DELLA MAGGIORANZA

Pasquale Cascella

Un po' di chiarezza, per favore. Franco Frattini si insedia alla Farnesina e prova a cancellare l'unilateralismo dell'interim con un appello all'opposizione a «essere protagonista in scelte importanti che riguardano il futuro dell'Italia». E, a dir il vero, lo stesso Berlusconi sembra tradire una conversione quando, all'indomani della storica visita del Papa al Parlamento italiano, arriva a Skopje e dice che l'accorta invocazione di un gesto di clemenza verso i deputati va raccolto attraverso «un accordo non solo all'interno della maggioranza, ma generalizzato, trasversale». Ma basta che si passi a trattare della devoluzione perché il premier, come Gianbifronte, faccia la faccia feroce di chi dispone di una maggioranza «così larga che rappresenta una larga parte della popolazione». Riecheggia, così, la tentazione plebiscitaria che confonde la maggioranza degli italiani, che non si è espressa per la Casa delle libertà, e una maggioranza parlamentare acquisita anche manomettendo (come diment-

care l'abuso delle liste civetta?) i fragili ingranaggi di una transizione incompiuta. Delle due l'una. Sia per l'indulto sia per le riforme costituzionali, la Carta fondamentale indicata maggioranze qualificate dei due terzi. Che questo vincolo sia assoluto nel caso dell'indulto o dell'amnistia, ma può essere aggirato per la modifica della riforma federalista non cambia i termini della questione politico-istituzionale. Il premier, per giustificarsi, evoca il «colpo di maggioranza» che sarebbe stato compiuto dal centrosinistra, nella scorsa legislatura, introducendo il federalismo con solo 5 voti in più. Ma, così dicendo, ripropone, a rovescio ora che è al governo, la stessa visione utilitaristica con cui fece terra bruciata dell'accordo bipartisan già raggiunto due anni fa. Allora Umberto Bossi aveva preteso, per accomodarsi nella Casa delle libertà, che il leader rinnegasse la riforma federalista. Oggi esige, per non buttare all'aria l'alleanza, che il centrodestra ripieghi nella contro-

riforma.

Se non che, per un paradosso al limite del blasfemo, ciò che davvero bolle in pentola lo si è visto proprio nell'aula di Montecitorio, con il quasi corale applauso all'invocazione papale di un atto di clemenza verso i detenuti che soffrono la pena aggiuntiva del sovraffollamento delle carceri. Mancava il coperchio del leader della Lega. Così come non ci sta Gianfranco Fini. Ecco come, su una questione che tocca valori profondi della convivenza civile, si sdoppia quella maggioranza che Berlusconi racconta a ogni piè sospinto come forte e coesa.

Non si è lasciato ingannare il Pontefice, che ha richiamato la sensibilità dei rappresentanti del popolo su una «riduzione di pena senza compromettere la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini». Parole che rivelano la consapevolezza delle difficoltà di realizzare, in questo clima politico, la convergenza dei due terzi del Parlamento necessaria per un provvedimento di più ampio respiro. In effetti, alla sollecitazione papale può rispondere anche la legislazione ordinaria. Ad esempio, attraverso il provvedimento cosiddetto dell'indultino (perché non cancella ma sospende l'esecuzione degli ultimi tre anni della pena, con una serie di prescrizioni) già messo in campo dall'opposizione. Cade l'ostacolo dei due terzi, ma resta il problema. Per poter passare, qualsiasi scelta: il vero e proprio

La Porta di Dino Manetta



indulto come l'indultino, ha bisogno che si formi una maggioranza. Quella di governo, senza la Lega e An, non c'è. Può essere composta, giocoforza, dall'opposizione e da quel pezzo del centrodestra che intende onorare l'applauso al Pontefice. La si vuol chiamare «maggioranza delle coscienze»? Comunque la si definisca, resta il dato politico di una opposizione compatta in materia, e non disposta a concedere alibi ai «voli pindarici», come li ha definiti Giuliano Pisapia, verso un'amnistia destinata o a cancellare tutto o a non concludere niente. E quello di un centrodestra «che va», come dice il premier, su due gambe sibi-

lenche. Quasi due minoranze di fatto, prive come sono di una direzione univoca, che possono solo fare blocco numerico. Contro gli emendamenti dell'opposizione alla Finanziaria che fanno proprio il grido di dolore della Moratti. Contro quell'autonomia in politica estera che il centrosinistra chiede e Frattini non può praticare. Contro la sessione parlamentare sulle riforme istituzionali con cui la minoranza, di fronte all'aut aut sulla devolution al Senato, ha fatto propria l'invocazione al dialogo del presidente Marcello Pera che si rimette alla «buona volontà». Già, di là c'è una maggioranza che ha i numeri ma non una identità.

anni le medesime condizioni e i medesimi problemi che oggi connotano la questione carceraria italiana».

Rispetto l'invito di intesa bipartisan lanciato dal premier, l'Ulivo sembra comunque muoversi con cautela. Una cautela dettata anche da quanto avvenuto attorno alla Cirami, che continua a preoccupare non solo all'interno dell'Italia. Ieri, il relatore dell'Onu per l'indipendenza della magistratura Cumaraswamy ha infatti comunicato a Ginevra le osservazioni sulla sua seconda visita nel nostro paese. Soffermandosi sul processo di Milano in cui è coinvolto Berlusconi e sulla vicenda del legittimo sospetto, ha detto: «La velocità con la quale il Parlamento ha modificato il codice penale prima ancora che la Corte costituzionale possa pronunciarsi sulla questione è senza precedenti, e l'immediato beneficiario di tale cambiamento sembra essere il primo ministro, pur se si pensa che una tale modifica sia necessaria».

Il Pontefice aveva chiesto un segno di clemenza verso i detenuti mediante una riduzione della pena

Domani, a un anno dalla fondazione, assemblea nazionale a Roma dell'associazione politica ambientalista. Ne parliamo con Massimo Scalia, che l'ha fondata con Gianni Mattioli e Luigi Manconi

Radicalmente riformista, in campo il movimento ecologista

Ella Baffoni

ROMA Un anno dopo l'assemblea che costituì il Movimento ecologista i suoi promotori - Luigi Manconi, Gianni Mattioli, Massimo Scalia, Marcello Cini, Franco Corleone, Milly Moratti e De Benetti... una ventina in tutto - s'incontreranno domenica a Roma, presso il centro congressi di via dei Frenetani, per un'assemblea nazionale a cui parteciperanno anche Sergio Cofferati, Piero Fassino, Vittorio Agnoletto, Antonio Di Pietro. Luogo di verifica e, probabilmente, di rilancio del movimento, che ambiziosamente si fregia di un motto di Camus:

«C'è la bellezza e ci sono gli oppressi. Per quanto difficile possa essere, vorrei essere fedele a entrambi». Nell'era della globalizzazione il movimento propone quel «pensare globalmente» (indispensabile per poi «agire localmente») con efficacia) che fa riconoscere «fame, povertà, distribuzione iniqua delle risorse come l'altra faccia delle drammatiche alterazioni climatiche, delle inondazioni e delle carestie determinate dal modo di produrre e consumare da parte delle ricche società dell'occidente capitalistico». Ne parliamo con Massimo Scalia.

Vi proponete di «strutturare» un movimento. Come?
L'autunno scorso molti sostene-

vano che al di fuori dei partiti *nulla salus*. Per noi invece era molto chiara l'inadeguatezza dei partiti. Era chiaro che l'Ulivo non avrebbe strutturato sul territorio la sua alleanza, che sarebbe rimasta senza risposte una forte domanda di partecipazione che proviene da una larga parte di elettorato. Il 2002 ha confermato le nostre intuizioni: è stato l'anno dei movimenti, delle grandi manifestazioni non di partito, ma portatrici di istanze e valori condivisi. E' la prima volta che ascolto un leader sindacale come Cofferati ragionare sull'articolo 18, un diritto dei lavoratori, per arrivare a affermare con passione che si tratta di un diritto di tutte le persone. E il

14 settembre la questione del falso in bilancio, del conflitto di interessi, del legittimo sospetto è diventata la contestazione della distorsione del diritto e del sistema giudiziario dell'era Berlusconi. Meno evidente è, nei movimenti, la questione ecologista...

Non sarà perché ecologisti sono diventati tutti, partiti e senso comune?

Neanche per idea. Tra i cittadini c'è, sì, una diffusa coscienza ecologista. Ma nonostante un trentennio di lavoro ecologista in tutto il mondo la sensibilità politica verso l'ambiente è un fatto isolato. Eccetto il movimento no global, chi pone la questione ecologista al centro dell'agire politi-

co? Tutt'al più se ne fa uno dei tanti diritti. E invece deve diventare il diritto fondante di un nuovo sistema di valori che renda evidente - prima di suggerire i mutamenti di abitudini individuali e collettive di produzione e consumo - la responsabilità dell'agire umano sulla biosfera, come mostrano la tropicalizzazione del nostro clima e le drammatiche alluvioni della scorsa estate, l'altra faccia delle disuguaglianze e della spoliazione dei paesi poveri da parte del capitalismo globalizzatore.

Qualcosa però sta cambiando.
E lo dimostrano l'adesione di Cina e Russia al protocollo di Kyoto, la vittoria di Fischer alle elezioni tede-

sche. Anche il risultato del movimento mondiale, da Seattle a Firenze... Non conosco altro movimento, nella storia moderna, in grado di dettare l'agenda ai potenti della terra. Nei vertici mondiali, da Kyoto a Johannesburg ormai si discute come e cosa produrre, come nei controvertici.

Come pensate di strutturare il vostro movimento?

È difficile rendere attraente la politica, e il nostro è un movimento politico, non un'associazione ambientalista. Al coordinamento nazionale, che c'è già, affiancheremo una struttura organizzativa non pletorica a cui affidare la proposta politica. Perché, intendiamoci: chiediamo ai

partiti di fare un passo indietro, ma sappiamo che hanno un ruolo istituzionale insostituibile. E con i partiti intendiamo lavorare nella «costituentessa» della sinistra.

Cosa porterete in dote?

Quel punto di vista che orgogliosamente riteniamo possa dare risposte ai problemi delle moderne società complesse. Siamo un movimento consapevole della radicalità dei problemi, della loro drammaticità, se almeno non trasformeremo drasticamente stili di vita e modi di produzione. La forza dell'ecologismo è saper porre vincoli all'insieme dei rapporti di produzione e al mercato. Senza anatemi, ma proponendo soluzioni.